



Volume 89  
Anno Accademico 189  
2011-2012

*Proprietario e copyright*

Accademia delle Scienze di Ferrara  
44121 Ferrara - Via de' Romei, n. 3  
tel. - fax (0532) 205209  
e-mail: [info@accademiascienze.ferrara.it](mailto:info@accademiascienze.ferrara.it)  
sito web: <http://www.accademiascienze.ferrara.it>

*Direttore responsabile*

Prof. Gioacchino Mollica

*Redattori*

Dott.ssa Giuliana Avanzi  
Prof. Luciano Nagliati

*Periodicità annuale*

Autorizzazione n. 178 Reg. Stampa in data  
6 maggio 1972 del Tribunale di Ferrara

*Composto per la stampa*

TLA Editrice s.r.l - Via Zucchini. 79 - Ferrara  
Grafica: Umberto Gardenghi  
e-mail: [info@tlaeditrice.com](mailto:info@tlaeditrice.com)  
Codice ISBN 88-7400-084-7

# INDICE GENERALE

Consiglio Direttivo	pag.	5
Note storiche	»	7
<i>Comunicazioni scientifiche</i>	»	11
INAUGURAZIONE DEL CLXXXIX ANNO ACCADEMICO	»	13
PASQUALE NAPPI Università, ricerca e sviluppo al tempo delle riforme e della crisi (la sfida italiana)	»	19
ROSARIO RUSSO Le nuove tecniche e tecnologie in urologia	»	41
BRUNO BAGNI - GIOACCHINO MOLLI Densitometria ossea. Non solo scheletro body composition con metodica DXA	»	47
GIANFRANCO BALBONI, CENZO CONGIU, VALENTINA ONNIS, ALFONSO MARESCA, ANDREA SCOZZAFAVA, JEAN-YVES WINUM, ANNALISA MAIETTI, ROBERTO TOMATIS, CLAUDIU T. SUPURAN Flavonoid derivatives inhibit carbonic anhydrases by a different mechanism of action compared to coumarins	»	57

ROBERTO TOMATIS, CHRISTIAN FRANCESCHINI, CLAUDIO TRAPELLA, ROSARIA CALIA, ALESSANDRA SCOTTI, FABIO SFORZA, RICCARDO GAVIOLI, MAURO MARASTONI Partial retro-inverso pseudopeptides as proteasome inhibitors	pag.	67
BARRAI I., RODRIGUEZ-LARRALDE A., DIPIERRI J., ALFARO E., SCAPOLI C., MAMOLINI E., CARRIERI A., MANNI F., NESTI C., GONZALES-MARTIN A., SWOBODA B., GOEBL H., CASTAGNA A., TARSKAIA L., EL'CHINOVA G. I cognomi in genetica di popolazioni	»	81
GIORGIO COCILOVO - GIOACCHINO MOLLI Antonio Musa Brasavola e la scuola medica ferrarese del '400-'500	»	89
PAOLO STURLA AVOGADRI Templari e Adelardi: la conferma del legame	»	99
MICHELE CAPUTO La protezione dei patrimoni artistico e monumentale dai terremoti	»	121
MICHELE CAPUTO Memory drug delivery across the skin	»	135
CLAUDIO CAZZOLA La risultanze classiche nel "Giardino dei Finzi-Contini" di Giorgio Bassani	»	155
ALESSANDRA FIOCCA I progetti dei matematici per il Reno tra Cinquecento e Seicento	»	181
MARIA GIULIA LUGARES I matematici e le nuove linee per il Reno (1692-1772)	»	199

*Paolo Sturla Avogadri*

## TEMPLARI E ADELARDI: LA CONFERMA DEL LEGAME

*Relazione svolta  
nella seduta accademica  
del 10 ottobre 2012*

Il 2012 segna una fatale ricorrenza nella storiografia dei leggendari Cavalieri Templari: il settecentesimo anniversario da quando, il 3 aprile 1312 a Vienne nel Delfinato, nel corso di un Concilio adulterato e organizzato per l'occasione, veniva emanata la Bolla papale "Vox clamantis" che, pur se velata dall'eufemismo di "provvedimento amministrativo apostolico", scioglieva d'autorità, inderogabilmente, il loro Ordine.



La logica vorrebbe che la "polvere del tempo", accumulatasi per tanti secoli, ne coprisse e ne cancellasse ogni vestigia, ogni possibile ricordo. Ma spesso, è proprio quell'ineluttabile fatalità, che noi chiamiamo convenzionalmente "contrappasso", a mantenere vivo il bruciante ricordo di un'ingiustizia. Così, dei Templari ancora se ne parla, e tanto, quasi ogni giorno, attraverso tutti i *media* disponibili, disattendendo il disegno di coloro (principalmente il re di Francia Filippo IV "il Bello" e papa Clemente V) che si resero promotori, con ogni mezzo, del loro annientamento e di chi (papa Giovanni XXII), non sufficientemente pago, ne decretò anche la "damnatio memoriae" cancellando, non soltanto ogni loro possibile testimonianza, ma eliminando, nel contempo, anche preziosi documenti di storico interesse. E, in parte, ciò stava accadendo anche a Ferrara.

Persino il ricordo delle loro imprese meritorie doveva essere dimenticato, o peggio, attribuito ad altre entità. Come nel caso della traslazione della Santa Casa da Nazareth a Loreto ad opera degli angeli (proprio quelli con le ali) giocando sull'omonimia della committente: Elena Angeli Comneno, duchessa di Atene, che

incaricò i Templari, in tempo utile perché non cadesse in mano dei musulmani, di quell'avventuroso trasferimento che, in realtà, non avvenne “per manus angelorum”, come vorrebbe l'ormai secolare e consolidata tradizione, ma via mare (Fig. 1) dal 1291 al 1294<sup>(1)</sup>. Non era certamente più tollerabile continuare a lasciare a degli “eretici” il merito del salvataggio di una così importante reliquia della Cristianità<sup>(2)</sup>.

L'abolizione dell'Ordine non fu un avvenimento indolore: fece registrare un po' ovunque pesanti ripercussioni di carattere sociale ed economico, culminate con le carestie<sup>(3)</sup> seguite dalla terribile epidemia di peste nera che decimò gran parte della popolazione in tutta Europa. Soltanto nel Ferrarese ci furono circa 10.000 vittime.

Anche a Ferrara, dove i nostri Cavalieri contavano una consistente presenza e godevano di unanime stima, le misure fortemente repressive nei loro confronti, attuate dal marchese Azzo VIII, certamente in ossequio alla sua recente acquisita parentela con la Casa regnante francese<sup>(4)</sup>, contribuirono non poco alla perdita della Signoria da parte degli Estensi ed alla loro cacciata dalla città. Egual sorte toccò al vescovo Guido Capello, creatura papale ed inquisitore domenicano, che dovette riparare a Bologna<sup>(5)</sup>.

Anche il nostro Sommo Poeta, loro grande estimatore, non potendo fare di più<sup>(6)</sup>, etichettò, ponendoli per l'eternità nella *Divina Commedia*, papa Clemente V e re Filippo, paragonandoli rispettivamente ad un “nuovo Giasone” e ad un “nuovo Pilato”:

Nuovo Jason sarà, di cui si legge / Né Maccabei: e come a quel fu molle / Suo re,  
così fia a lui che Francia regge ...

(Inferno, canto XIX, 85-87)

Veggio il nuovo Pilato sì crudele / Che ciò nol sazia, ma, senza decreto, / Porta nel  
Tempio le cupide vele. / O Signor mio, quando sarò io lieto / A veder la vendetta,  
che, nascosa, / fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

(Purgatorio, canto XX, 91-96)

Quando si parla dei Templari, sembra che un'atmosfera gravida di mistero cali intorno a noi, invogliandoci a saperne sempre di più: si parla di tesori nascosti e mai più ritrovati, di ricerche archeologiche effettuate per dieci anni, dai primi nove Cavalieri, nei sotterranei del tempio di Salomone a Gerusalemme<sup>(7)</sup>; del santo Graal, dell'Arca dell'Alleanza<sup>(8)</sup>, della sacra Sindone<sup>(9)</sup>; del ritrovamento dei vangeli gnostici coevi dei “rotoli”<sup>(10)</sup> rinvenuti a Nag Hammadi (1945) e a Qumran sul mar Morto (1947); del loro sostegno alle confraternite dei costruttori delle cattedrali gotiche<sup>(11)</sup>; della loro presenza in America, in quella meridionale in parti-

colare, dove pare possedessero miniere d'argento<sup>(12)</sup>; di loro quali costruttori del “pozzo del tesoro” ad Oak Island in Nuova Scozia (Canada); del loro intervento determinante nelle battaglie vittoriose di Bannockbourn presso Edimburgo nel 1314 e, l'anno seguente, di Morgarten nella “nascente” confederazione Elvetica<sup>(13)</sup>; di loro, persino, quali adoratori di una testa barbata ovvero di un idolo chiamato “Bafometh”<sup>(14)</sup>; del loro rapporto con misteriosi personaggi come il Veglio della Montagna, signore della fortezza di Alamuth (Siria); della maledizione scagliata da Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro, mentre si consumava sul rogo la sera del 18 marzo 1314<sup>(15)</sup>.

Queste sono soltanto alcune delle tante leggende e dicerie fiorite, e tuttora perduranti, intorno alla storia dei Cavalieri rossocrociati. Saranno forse soltanto favole, ma tutte le recenti, accurate ed obbiettive ricerche in merito non sono riuscite finora a smentirle, come neppure a confermarle. Certo è che tutta la vita dell'Ordine, fin dalla data della sua fondazione, è avvolta dal mistero, al punto da non riuscire quasi più a scindere la storia dalla leggenda, tanto è sottile e frastagliata la “border line”, la linea di confine, che dovrebbe distinguerle.

## LA STORIA

Dopo la conquista di Gerusalemme (1099) e la fondazione del regno cristiano, la maggior parte dei Crociati inizia a tornare alle proprie case in tutt'Europa, lasciando la Terrasanta sguarnita ed i pellegrini, che vi si recavano per devozione nei luoghi santi, alla mercè di briganti e predoni. Così, sul finire dell'anno 1118<sup>(16)</sup> nove cavalieri franco-fiamminghi, “devoti, religiosi ed in timore di Dio”, capeggiati da Hugo de Payns, si presentarono a Baldovino II, da poco divenuto re di Gerusalemme, e si costituirono in comunità religiosa prendendo i voti monastici di “povertà, castità ed obbedienza” al cospetto di Guermondo, patriarca di Gerusalemme, e la denominazione di “Pauperes Milites Christi” (Poveri Cavalieri di Cristo). Le loro finalità erano: proteggere i pellegrini dalle vessazioni dei briganti e degli infedeli e presidiare le strade e i pozzi d'acqua. Il sovrano li accolse con grande benevolenza e cedette loro, quale residenza, una parte del suo palazzo edificato ad El-Aksa, sulle antiche vestigia del famoso tempio di Salomone; da questo il nome indicativo di “Templari” che diverrà in seguito emblematico e definitivo.

I primi dieci anni di loro permanenza a Gerusalemme sono veramente enigmatici, non se ne sa nulla di concreto e persino il cronista di corte, Fulk de Chartres, non ne fa il benché minimo accenno. Eppure nove cavalieri, stanziati per dieci anni

nel palazzo reale, in una città che allora doveva avere le dimensioni della nostra attuale Bondeno, dovevano ben farsi notare. Ed inoltre, nove cavalieri non erano un po' pochi per poter contrastare i musulmani in un territorio così vasto?

Nel 1128 il de Payns, con quattro commilitoni, torna in Europa e si reca a Roma per perorare, presso papa Onorio II<sup>(17)</sup>, la ratifica della "Nuova Milizia", il che avverrà al Concilio di Troyes, in Francia, con l'adozione della regola dettata da san Bernardo di Chiaravalle<sup>(18)</sup>.

Da questo momento inizia la rapidissima espansione dell'Ordine, non soltanto in Terrasanta, ma in quasi ogni contrada d'Europa dove, lungo le strade principali, alla distanza di un giorno di cammino tra loro e presso gli incroci più importanti ed i guadi, viene allestita una magione (dal francese maison = casa), con annessa la chiesa e l'ospizio/ospedale per i pellegrini.

Ma, se i Templari erano i "Poveri Cavalieri di Cristo", questo non valeva per l'Ordine che era una vera e propria "macchina" per produrre (ma soltanto con mezzi leciti) il denaro necessario alla guerra ad oltranza, ovvero la "Crociata permanente" contro l'Islam, in contrapposizione alla Jihad e per il mantenimento del contingente stanziato in Terrasanta, nella penisola Iberica, nelle isole Baleari, ecc. Così, dalle iniziali donazioni derivanti dalle doti dei cavalieri novizi e dai penitenti per la salvezza delle loro anime, si arrivò ben presto ai proventi per i "servizi militari", consistenti, a volte, in enormi estensioni di terreni, laghi, castelli, fortezze, interi rioni cittadini (vedi a Parigi "le Quartier du Temple"), interi boschi (vedi la Forêt du Temple, la Forêt d'Orient, ecc.), ampie tenute con contadini (dette "grange"), che saranno arricchite d'armenti, greggi, mulini, magazzini per la conservazione e la custodia delle derrate alimentari, ecc.

Giacomo I re d'Aragona, addirittura, grato per la liberazione del suo regno dai Musulmani, aveva disposto, quale lascito testamentario, la donazione di metà del suo regno ai Templari.

L'Ordine divenne in breve ricchissimo e potente oltre misura, favorito soprattutto dalla Bolla papale "Omne datum optimum" di Innocenzo III (1139), che stabiliva che i Templari, tranne che al papa, non dovevano obbedienza ad alcun potere statale o ecclesiastico, ed erano inoltre esonerati dal pagamento di qualsiasi tassa, dazio o gabella.

Possiamo, a giusta ragione, considerarlo un vero e proprio antesignano delle attuali multinazionali del commercio, ma soprattutto della finanza poiché, presso ognuna delle oltre 1000 magioni, sparse in tutt'Europa e in Medio Oriente, esisteva una sorta di "sportello bancario" *ante litteram*, abilitato ad effettuare ogni sorta

di transazione, intermediazione e concessione di finanziamenti; per non parlare poi dell'invenzione della "lettera di cambio"<sup>(19)</sup>.

Ancorata presso il porto di La Rochelle, l'Ordine possedeva una poderosa flotta, armata inizialmente per il proprio fabbisogno e in seguito anche adibita ai noli marittimi per conto terzi, per il trasferimento di crociati, pellegrini e mercanzie pregiate di ogni genere<sup>(20)</sup>. Si conoscono anche i nomi di due delle sue navi: la Templère e le Buscard.

Per la sua specchiata onestà e correttezza, l'Ordine divenne il consulente, l'amministratore e il depositario dell'erario dei regni di Francia, Inghilterra ed Aragona.

Ma tanta potenza e ricchezza acquisite, avrebbero inevitabilmente creato malumori ed invidie e sarebbero state la rovina per l'Ordine, come in effetti avvenne.

I Templari furono anche e soprattutto dei grandi combattenti: lo dimostra il valore e lo sprezzo del pericolo da loro profusi in tutte le battaglie, particolarmente a Tolemaide, ad Arsuf, a Tiberiade e ad Hattin (luglio 1187), in particolare, pur con la totale disfatta dell'esercito cristiano, nonché la perdita della "Vera Croce", caduta in mano al Saladino.

La sconfitta presso "i Corni di Hattin" innescò una serie infinita di avvenimenti concatenati che coinvolsero anche Ferrara: la caduta di Gerusalemme che causò la morte di papa Urbano III, nell'ottobre 1187 (mentre era di passaggio per la nostra città diretto a Venezia), la sua sepoltura in cattedrale, seguita dall'indizione del conclave per l'elezione del suo successore, Gregorio VIII (Alberto de Morra) che, proprio qui a Ferrara pose i presupposti di una nuova Crociata: la terza.

Nell'estate del 1291 cadono le ultime fortezze templari in Terrasanta: Athlit e Tortosa e, dopo l'olocausto di Acri, l'Ordine si trasferisce a Cipro. Successivamente il Gran Magistero e la riserva aurea vengono stanziati nella fortezza del Tempio a Parigi.

Ma Filippo il Bello, debitore di ingentissime somme nei confronti dell'Ordine, col suo consigliere Guglielmo di Nogaret (noto per l'oltraggio di Anagni inferto a Bonifacio VIII), avvalendosi delle menzogne di ex cavalieri rancorosi perché espulsi per indegnità, crea un castello di false accuse nei confronti dei Templari che, si attuarono nella notte di venerdì 13 ottobre 1307<sup>(21)</sup>, vengono così arrestati in massa contemporaneamente in tutta la Francia.

Non avendo nulla da temere, i malcapitati si lasciano arrestare senza reazioni di sorta in attesa di chiarimenti<sup>(22)</sup>. Vengono immediatamente incarcerati e sottoposti alle più inumane torture finalizzate ad estorcere le confessioni di colpe assurde ed inesistenti, che dovranno servire, quali prove, per lo scioglimento dell'Ordine. Il che

avverrà dopo 5 anni durante il Concilio di Vienne. Molti Cavalieri moriranno sotto tortura rifiutandosi di confessare il falso. Chi, dopo la confessione estorta, avesse osato ritrattare, sarebbe stato messo inesorabilmente al rogo quale “eretico relapso”. Come avvenne a Sens per 54 confratelli il 12 maggio 1310.

La storia dell’Ordine del Tempio termina il 18 marzo 1314, dinanzi alla cattedrale di Notre Dame, a Parigi, quando vengono condotti in catene i quattro massimi dignitari dell’Ordine, ancora detenuti: il Gran Maestro Jacques de Molay, il Gran Precettore di Normandia Jauffrey de Charny, de Hugues Peyraud e Geoffroy de Gonneville: Filippo il Bello già pregusta il suo trionfo nell’umiliarli. Ma il de Molay e il de Charny, pur sapendo che sarebbero stati inesorabilmente condannati al rogo, ritrattano le confessioni a suo tempo estorte, reclamando a gran voce l’innocenza e la purezza dell’Ordine. La sera stessa saranno arsi, a fuoco lento, su di un isolotto della Senna dinanzi alla cattedrale di Notre Dame. E qui comincia la leggenda.

#### FERRARA

Leggendo il saggio *I Templari in Italia*, di un’ancora per me sconosciuta Bianca Capone<sup>(23)</sup>, fra le tantissime notizie, appresi la metodologia per localizzare gli antichi insediamenti templari attraverso quanto restava della vecchia toponomastica pur se guastata dalle influenze dialettali, dai neologismi o da altri fattori, ma soprattutto dalla “polvere del tempo” accumulatasi per tanti secoli.

Un valido riferimento era dato dall’intitolazione di tutti i luoghi di loro pertinenza, precettorie, magioni, grange, chiese, ospedali ed ospizi, ai loro santi patroni, solitamente Bartolomeo, Egidio, Giacomo/Jacopo, Giovanni, Marco, Martino, Quirino, ma anche la Madonna (con le sue varie attribuzioni) e la Maddalena.

Neanche a farlo apposta, nel sud-est di Ferrara, in un quadrilatero di neppure quindici chilometri per lato, alcune antiche parrocchiali avevano dato alle rispettive frazioni, divenute nel corso dei secoli ragguardevoli centri abitativi, i nomi, appunto, di San Bartolomeo in Bosco, Sant’Egidio, Fossanova San Marco, San Martino, Monestirolo (che in passato ospitava un piccolo monastero, guarda caso, cistercense) ed Ospital Monacale. Tutte erano state, fino alla dominazione napoleonica<sup>(24)</sup> delle ragioni dell’antichissimo complesso abbaziale cistercense di San Bartolomeo (più noto come San Bartolo) situato nell’antichissimo Borgo della Misericordia, presso Aguscello, alle porte di Ferrara. Nella sua magnifica chiesa cenobita, innalzata un tempo a Commenda della Santa Croce di Gerusalemme, vi erano state

conservate importanti reliquie, fra le quali una mano dell'apostolo Bartolomeo ed alcune ossa di San Quirino e Santa Maria Maddalena.

Una curiosa coincidenza comune a tutte queste chiese: nonostante fossero di fondazione ben più antica, i rogiti più vecchi, spesso stilati dagli stessi notai<sup>(25)</sup>, erano tutti immancabilmente posteriori al 1312, anno in cui, in ossequio alla Bolla papale "Ad providam Christi Vicarii"<sup>(26)</sup>, tutti i beni fondiari del disciolto Ordine del Tempio venivano assegnati ad altri Ordini religiosi, in particolare agli Ospitalieri di San Giovanni Gerosolimitano, gli attuali Cavalieri di Malta<sup>(27)</sup>. Ma dell'eventuale precedente possesso o collegamento con i Templari, nessun riferimento.

Ero però certo che nell'antica ed arcana Ferrara e nel suo contado (domini papali fin dall'età carolingia) avrei trovato le tracce della presenza templare, per questi motivi:

- i Cavalieri rossocrociati, che erano soggetti solamente al papa, erano stati presenti in tutto il mondo cristiano (anche con funzioni di "gendarmeria") quindi, a maggior ragione, in un possedimento papale;
- Marc'Antonio Guarini, nel suo *Compendio Historico*, affermava che nella Chiesa di San Giacomo, sita nel quartiere medievale di San Romano, fosse stato sepolto Ugo de' Pagani, di famiglia ferrarese oriunda dalla Francia, che "[...] *diede principio insieme con altri all'Ordine de' Cavallieri Templari (1118)*". Anche se, a mio avviso, in questo caso l'illustre storico aveva preso una probabile cantonata dovuta all'omonimia con un'importante famiglia dimorante nei pressi, tuttavia, dato che li nominava, a Ferrara i Templari potevano esserci stati per davvero;
- in angolo fra viale Cavour e via Armari, prima di essere demolita in seguito agli eventi bellici, vi era l'antica chiesa di Santa Maria della Rosa, già denominata Santa Maria de Templo, prima che passasse all'Ordine di San Giovanni. La sua antica appartenenza templare è citata da una lapide posta all'esterno del chiostro ricostruito;
- lo stemma comunale di Ferrara, nero e bianco, pur se con i colori invertiti, è molto simile allo scudo dei Cavalieri Templari ed al loro stendardo, il "bauceant".

Continuai ancora le mie ricerche, non approdai però a nulla. Pubblicai allora due articoli che riportavano queste mie ipotesi<sup>(28)</sup> e cominciai ad interessarmi dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, ovvero di Malta che, nella nostra città, tennero la luogotenenza dal 1826 al 1834. E proprio nel corso dello studio per la stesura di un articolo su di loro, i Templari uscirono dai più riposti meandri della storia con una insperata e massiccia presenza. Infatti, andando a ritroso nel tempo, come per la ricostruzione di un albero genealogico, onde poter localizzare i primi insediamenti

dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni in Ferrara, mi accorsi che tutti i riferimenti confluivano verso la mitica figura di Guglielmo III degli Adelardi che storici attendibili indicavano come il primo ferrarese che avesse calzato gli speroni quale “cavaliere professo”<sup>(29)</sup>.

Personaggio di primo piano nella vita economica e sociale cittadina del XII secolo, era figlio di quel Guglielmo II, grande feudatario che fu signore di Ferrara e costruttore della sua cattedrale<sup>(30)</sup>. Partecipò alla II Crociata al seguito dell'imperatore Corrado III di Hohenstaufen e di Luigi VII di Francia<sup>(31)</sup>. Al suo ritorno nella natia Ferrara, dicono sempre gli storici, donò all'Ordine di San Giovanni un ragguardevole fabbricato situato nel centro della città dotandolo, per lascito testamentario, della “medietatem omnium bonorum”, cioè della metà di tutti i suoi beni. Questo edificio sarebbe divenuto Commenda intitolata a San Giovanni della Trinità, comprendente la chiesa, il convento e l'ospedale<sup>(32)</sup>. Il complesso, ancora oggi evidenziato da una nicchia d'angolo recante un'antica statua del patrono San Giovanni Battista, è situato nel quadrilatero fra le vie Cortevecchia, Boccaleone, del Podestà e del Turco.

A questa Commenda erano soggette le chiese (con i rispettivi monasteri ed ospizi per i pellegrini) di Santa Maria della Rosa, allora situata fuori dalla cerchia muraria, ad oriente<sup>(33)</sup> e di Santa Maria Annunciata di Betlemme, a due miglia dalla città, ad occidente, nel Borgo Superiore ovvero Mizzana<sup>(34)</sup>.

Quindi Guglielmo III degli Adelardi Marcheselli Bulgari (era questo il suo cognome completo) era un cavaliere “professo” dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni e questo suo stato semimonacale non gli consentiva di sposarsi<sup>(35)</sup>; la sua “professione di fede” era confermata anche dallo stemma che, oltre la figura araldica, rappresentata da un leone rampante accostato da due stelle, nella parte superiore (chiamata capo) mostrava una croce rossa in campo argento che, oltre a testimoniare l'appartenenza ad un ordine monastico, indicava un importante grado ricoperto nello stesso<sup>(36)</sup>.

Ma, riguardo alla “blasonatura del capo”, esiste l'obiezione dello storico e araldista ferrarese Ferruccio Pasini-Frassoni che, nel suo *I Cavalieri di Malta a Ferrara*, pubblicato nel 1910 sulla *Rivista Araldica*, afferma essere “probabilmente il capo della religione, alterato per l'ignoranza dei pittori”<sup>(37)</sup>. In effetti, il capo “della religione” dell'Ordine di San Giovanni, ovvero di Malta, è indicato da una croce bianca in campo rosso. I Templari l'avevano al contrario. Pertanto, se i pittori l'avevano dipinto correttamente, Guglielmo sarebbe stato un Templare. Personalmente dubito che a quei tempi, in cui le raffigurazioni degli stemmi erano all'ordine del giorno, i

pittori potessero fare (e tramandare, senza correggerli) errori tanto grossolani, trattandosi soprattutto di un personaggio di “primo piano”.

Proseguendo le mie ricerche sulle tre chiese appena menzionate, riscontrai la stessa strana anomalia rilevata due anni prima: i documenti più antichi che le riguardavano erano sempre posteriori a quel fatidico anno 1312, nonostante quei luoghi di culto fossero ben più vetusti:

- per San Giovanni della Trinità, che già esisteva immediatamente dopo la II Crociata, quindi dalla seconda metà del XII secolo, il documento più antico che ne attestava il restauro e l'elezione a Commenda, ma dell'Ordine di San Giovanni, risale al 12 maggio 1338<sup>(38)</sup>. Ma perché soltanto in quella data se è vero che quei Cavalieri vi erano stanziati da quasi duecento anni?

- per Santa Maria della Rosa, già chiamata del “guazzatoio” e prima ancora “de Templo” (quindi chiaramente templare), nonostante fosse già citata, quale beneficiaria in due testamenti<sup>(39)</sup>, uno del marchese Obizzo II d'Este (1292) e l'altro di Ubaldino Fontana (1297), veniva nominata solamente il 6 dicembre 1448 in una bolla di papa Nicolò V. Nello stesso testamento, il già nominato Ubaldino Fontana, insieme a Santa Maria de Templo, faceva riferimento, quale beneficiario “... ad hospitale sive collegium hospitalis Sancti Iohannis de Templo ...”<sup>(40)</sup> che io credetti di non sbagliare identificandolo per San Giovanni della Trinità<sup>(41)</sup> anche perché era improbabile, soprattutto nella Ferrara di allora, la presenza di due ospedali intitolati col medesimo patronimico;

- per Santa Maria Annunciata di Belème o Betlemme di Mizzana, che accolse le spoglie mortali di Guglielmo II, deceduto il 9 settembre 1146, ricostruita o restaurata dal figlio Guglielmo III in forma rotonda forse a ricordo della “Cupola della Roccia” di Gerusalemme (spesso confusa con la basilica del Santo Sepolcro), il documento più vecchio risaliva al 13 giugno 1449 e riguardava la sua permuta con un'altra chiesa<sup>(42)</sup>.

Ma dov'erano i documenti precedenti? Forse distrutti sistematicamente al tempo di papa Giovanni XXII insieme agli affreschi, agli emblemi ed a tutto quanto poteva riguardare i Templari per continuarne la “damnatio memoriae” o, forse, per cancellare il ricordo di un'ingiustizia perpetrata nei loro confronti?<sup>(43)</sup>

A dispetto della carenza di testimonianze pervenute fino a noi, i Templari dovevano aver avuto una consistente presenza sul territorio ferrarese, lo si può dedurre dal riscontro di alcuni documenti<sup>(44)</sup>:

- il più antico è datato 9 dicembre 1156 (o 1158): papa Adriano IV, scrivendo al vescovo di Ferrara Griffone e al suo clero riguardo ad una controversia inerente la “Massa di Formignana”, nomina gli Ospitalieri ed i Templari;

- l'altro è del 30 luglio 1207: papa Innocenzo III in una lettera, indirizzata al vescovo di Modena e all'abate di Nonantola, riguardante un interdetto sopra la città di Ferrara, il suo circondario e le isole, minacciava di pene da applicarsi, non soltanto alla popolazione, ma anche ai Templari e agli Ospitalieri dimoranti nel Ferrarese;

- ancora un testamento, del 1281: fra' Pietrobono, penitente, citava quale suo beneficiario, l'ospedale "de Templo", ma de ultramare<sup>(45)</sup>.

In base al materiale di cui disponevo, non molto per davvero, cominciai a tirare le somme ed arrivai ad azzardare un'ipotesi che esternai nel 1987, nel corso del "V Convegno di Ricerche Templari", tenutosi a Castel Rigone, sul Trasimeno (PG), ed in un articolo<sup>(46)</sup>: la chiesa di Santa Maria Annunciata di Betlemme di Mizzana era appartenuta ai Cavalieri Templari. E le motivazioni erano queste:

- la sua forma rotonda, (come quella di molte altre chiese templari), ora mantenuta solamente dall'abside romanico ad archi ciechi (Fig. 2), a similitudine della Cupola della Rocca di Gerusalemme, spesso presente sui sigilli templari;

- la sua dedicazione alla Madonna, come di sovente avveniva per le chiese templari, contrariamente a quelle degli Ospitalieri per San Giovanni;

- la sua posizione, a due miglia dalla città, all'incontro dell'antico Po di Ferrara (ora Po di Volano) col canale Traversagno e con l'importante arteria stradale romana che si sdoppiava in direzione di Vico Variano (l'odierna Vigarano Mainarda)-Cento-Modena da una parte e Bondeno-Ostiglia-Mantova-Verona dall'altra. Il suo ospizio poteva accogliere i pellegrini e i viandanti che, dopo la chiusura delle porte della città all'imbrunire, si fossero attardati nottetempo per strada, solitamente infestata da malfattori. Era quello un servizio conforme alla "regola" templare;

- fu ricostruita o ampliata, forse corredata ulteriormente del monastero e dell'ospizio, da Guglielmo III degli Adelardi che, in Terrasanta, durante la II Crociata, ebbe modo di apprezzare i Templari e probabilmente lo era lui stesso. Infatti, oltre ad essere stato raffigurato, in cotta di maglia d'acciaio e lancia, in una statua posta presso la porta dei Mesi<sup>(47)</sup> nella fiancata meridionale del Duomo di Ferrara, lo è tuttora anche nella statuetta equestre posta sull'angolo di sinistra della facciata del Duomo stesso (Fig. 3). Sul suo scudo è ben evidente "l'escarboucle", ovvero il carbonchio<sup>(48)</sup>, quel fregio di rinforzo presente sui più vecchi sigilli templari e che venne evidenziato sugli scudi fino alla fine degli anni '40 del XII secolo (III Crociata) (Fig. 4), quando venne coperto dallo smalto bianco e nero e dalla rossa croce patente nel campo superiore (Fig. 5);

- e, poiché nel corso di alcune ricognizioni effettuate in varie epoche presso la tomba della famiglia Adelardi, in Cattedrale a Ferrara non è mai stato rinvenuto il

corpo di Guglielmo III, si può desumere che abbia voluto essere sepolto a Mizzana, accanto a suo padre e ai confratelli Templari.

Sono sicuro che questa mia ipotesi, forse allora azzardata, avrà fatto arricciare il naso a qualche immancabile scettico anche perché, a quanto mi risulta, nessuno prima di me aveva mai parlato e, tantomeno pubblicato, della chiesa di Mizzana come appartenente ai Cavalieri Templari.

Ha invece trovato ampia conferma, otto anni dopo, nel saggio che monsignor Antonio Samaritani, apprezzato storico ferrarese, ha pubblicato col titolo: *L'area medievale degli ospedali per pellegrini a Ferrara – templare, crocifero e di S. Frediano*<sup>(49)</sup>. Lo storico faceva particolare riferimento al rinvenimento, forse del tutto casuale, di un contratto stilato l'11 novembre 1376 dal notaio Pietro Pialbene: "... il Priore, a nome della Chiesa della Trinità e di Santa Maria di Betlemme, olim Templi, subito li reinveste a titolo di livello, ..." <sup>(50)</sup>. "Olim Templi": già appartenuta all'Ordine del Tempio.

Dopo questa ratifica la Ferrariae Decus, ente morale per la tutela del patrimonio storico ed artistico ferrarese, da me interpellata, affinché la verità storica fosse nota e permanesse nel tempo, ha apposto sulla facciata, ora barocca, dell'antica chiesa questa targa:

“CHIESA DI SANTA MARIA ANNUNZIATA DI BETLEMME

Appartenuta in origine ai Cavalieri Templari

Edificata da Guglielmo II degli Adelardi

(prima metà del sec. XII) che ivi fu sepolto.

Ricostruita ed ampliata all'inizio del sec. XVII

Con trasferimento in loco della

Parrocchia di S. Matteo di Mizzana” (Fig. 6)

Oggi, intorno alla chiesa di Mizzana che, data la sua accertata importanza, è fuori dubbio che fosse stata “Sancta Maria de Templo”, ormai irriconoscibile rispetto alla primigena struttura a pianta circolare e a quanto resta dell'antica “magione” (ora casa Taddia) e del suo ospizio, spesso, durante lavori di sterro, tornano alla luce vestigia del suo passato.

L'ultima, per me certamente la più importante, è rappresentata dal rinvenimento di parte di un archivolto in marmo raffigurante una grande croce patente contenuta in un cerchio (Fig. 7), indubbiamente templare, che i Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, nuovi possessori del complesso, sopravvenuti ai Templari, ebbero il riguardo di non distruggere, seppellendola.

Questa trasgressione, della quale dobbiamo essere loro grati, ci permette anco-

ra una volta di aggiungere una nuova tessera a quel “grande mosaico”, mai ultimato, che chiamiamo Storia.

Siamo pertanto in attesa che, come già accaduto per Mizzana, da qualche remoto archivio possa emergere il documento di conferma che anche San Giovanni della Trinità era “olim Templi”. Sono certo che anche Guglielmo lo vorrebbe.

## NOTE

(1) Agli inizi del 1291 era ormai certa ed imminente la perdita della Terrasanta. Nel maggio i Templari, salpando da Athlit, diretti ad Atene, via Cipro, per una serie di circostanze contrarie (furiosa tempesta, navi saracene che incrociavano, ecc.) dovettero risalire l’Adriatico e scaricare la preziosa reliquia a RAUNIZA, presso Rijeka, in Illiria. Successivamente, per sottrarla ai barbari abitanti del luogo, la dovettero trasferire sull’altro versante adriatico, nel Piceno, a Montarice, sulle vestigia di un antico tempio pagano dedicato alla dea nera Cupra, poi nella proprietà dei due fratelli Antici e, soltanto dopo altre peripezie, a Loreto (10 dicembre 1294) dove è stata definitivamente “messa a dimora”. E’ da tenere presente che la Madonna di Loreto è una “Vergine Nera”.

(2) Il 10 dicembre 2008 e 2009, in occasione delle celebrazioni della Beata Vergine di Loreto, patrona degli aviatori, ho ricevuto l’alto onore di essere invitato in Cattedrale da Sua Eccellenza l’arcivescovo di Ferrara e dal Generale comandante il C.O.F.A. (Comando Operativo Forze Aeree), a parlare della verità storica della traslazione.

(3) Le grandi distese di terreni, boschi, acquitrini, ecc., requisite ai Templari, restarono abbandonate ed incolte per anni, causando le ben prevedibili conseguenze.

(4) Rimasto vedovo, nel 1305 Azzo sposò Beatrice, figlia di Carlo II di Valois, re di Napoli e cugino di Filippo IV il Bello; questo matrimonio, considerato d’interesse, venne criticato dall’Alighieri: “L’altro che già uscì preso di nave, / Veggio vender sua figlia e patteggiarne. / O avarizia, che puoi tu farne, / Poi ch’hai il sangue mio a te si tratto, / che non si cura della propria carne?” (Purgatorio, canto XX, 79-84).

(5) A. VASINA, *Comune, Vescovo o Signoria Estense dal XII sec.*, Storia di Ferrara, vol. V, p. 103.

(6) Forse per non aggravare ulteriormente la sua precaria condizione di esule, condannato contumace alla pena capitale.

(7) E’ ipotizzato il rinvenimento di antiche pergamene di contenuto sapienziale e, forse, delle basi della geometria descrittiva per le costruzioni in stile gotico, prima di allora mai impiegato.

(8) Del probabile recupero e trasferimento in Europa dell’Arca o del suo contenuto (vedi il bassorilievo sulla Porta di Settentrione della Cattedrale di Chartres, raffigurante l’Arca, montata su ruote, ed il cartiglio “*Archa cederis*”).

(9) Il Sacro Lenzuolo, il “Mandilion”, prima di essere venduto ai duchi di Savoia (1453), era proprietà della famiglia de Charny alla quale era appartenuto quel Goffredo, Gran Precettore Templare di Normandia, che venne arso sul rogo a Parigi il 18 marzo 1314, insieme al Gran Maestro Jacques de Molay.

(10) Si crede che quei vangeli perduti contenessero riferimenti alla genealogia della famiglia di Gesù e ai supposti legami con Maria Maddalena.

(11) E' comprovato il loro sostegno alle Confréries dei Costruttori di Cattedrali (solitamente dedicate a “Notre Dame”) ed erette, con riferimenti di carattere geo/astronomico, sulle vestigia di precedenti luoghi di culto druidici. Il Gran Maestro templare, portava, quale distintivo della sua autorità, l’“abacus”, il bastone graduato dei Maestri Costruttori.

(12) A sostegno della tesi “americana” si possono citare: - La pietra tombale, presente a Westfort (MASSACHUSSETS) raffigurante un guerriero armato con equipaggiamento del XIV sec., probabilmente lo scozzese Sir James Gunn, appartenente al clan dei Sinclair e, conseguentemente, legato ai fratelli Zeno. Il navigatore Giovanni da Verrazzano (primo ventennio del XVI sec.) annotò, su una sua planimetria, la presenza presso Newport (RHODE ISLAND) di una villa normanna: ora la villa non esiste più, ma è tuttora ben presente un torrione superstite a pianta circolare con archi e colonne romanici. A Rosslyn, presso Edimburgo (SCOZIA), sul portale della cappella Sinclair, ultimata nella seconda metà del sec. XV, sono scolpite pannocchie di mais ed inflorescenze di aloe che, provenienti dalle Americhe, sarebbero rimaste sconosciute fino alla metà del secolo successivo. Per quanto riguarda l’argento, la sua massiccia presenza in tutta Europa, quale moneta circolante, non era giustificabile attraverso le scarse risorse minerarie locali, contrariamente a quelle sudamericane. Influenzò persino la lingua francese: ancora oggi “argent” significa denaro. Ed inoltre, come poteva Cristoforo Colombo garantire ai sovrani spagnoli, Isabella e Ferdinando, la scoperta di un “Nuovo Mondo” (che probabilmente tanto nuovo non era), se non ne fosse già stato a conoscenza? E' da tenere presente che Colombo era Cavaliere dell’Ordine di Calatrava (SPAGNA), erede dei beni, della tradizione e dell’archivio (quindi anche dei portolani) del disciolto Ordine del Tempio. Una curiosità: tutti i “Conquistadores” portavano, ben evidenziata sulla vela di “maestra” delle loro navi, la croce rossa patente dei Templari.

(13) Pur se lacunosì, i riferimenti ad entrambe le battaglie concordano che la vittoria di Bannockbourn (25 giugno 1314) sull’esercito inglese e quella di Morgarten (15 novembre 1315) sulla cavalleria asburgica, furono determinate dall’improvviso e provvidenziale intervento di uno squadrone di disciplinatissimi e ben motivati cavalieri che indossavano mantelli bianchi. E' infatti molto difficile poter credere che dei semplici valligiani e pastori abbiano potuto sbaragliare, con le sole loro forze, dei guerrieri di professione. Inoltre, nella Confederazione Elvetica, i Templari, integratisi con la popolazione locale, avrebbero potuto lasciare nei loro discendenti la predisposizione per l’attività bancaria e militare. E la bandiera svizzera, rossa con la croce bianca, non potrebbe ricordare, con i colori invertiti, la bandiera templare?

(14) E' fondata convinzione che quell’idolo barbuto, sconosciuto alla maggior parte dei Cavalieri durante gli interrogatori, fosse in realtà la Sacra Sindone che, ripiegata nella teca, mostrava soltanto il viso.

(15) Il Gran Maestro, morente, avrebbe chiamato, entro l'anno, dinanzi "al tribunale di Dio" i fautori della distruzione dell'Ordine: 37 giorni dopo il supplizio, il 20 aprile, papa Clemente V moriva divorato da un'infezione intestinale, lui che era sempre stato ghiotto dei beni terreni. Otto mesi più tardi Filippo il Bello, a Fontainebleau, cadeva da cavallo e, agganciato ad una staffa, veniva trascinato fra fango e sterco; sarebbe morto di paralisi il 29 novembre. Nello stesso anno Guglielmo di Nogaret moriva misteriosamente e miseramente. Guglielmo de Plaisians, ovvero Guglielmo di Parigi, grande inquisitore domenicano e confessore di re Filippo, moriva misteriosamente. Altrettanto accadeva alla maggior parte dei falsi denunciatori. Nel 1328 nessun discendente di re Filippo regnava più sulla Francia e sull'Inghilterra.

(16) Il 1118 viene convenzionalmente accettato, quale anno di fondazione, in base a quanto pubblicato da Guillaume de Tyr e da Jacques DE Vitry nelle loro *Cronache Gerosolimitane*, stilate, però soltanto, negli anni 80-85 del XII sec., che la facevano risalire a dieci anni prima della ratifica dell'Ordine, avvenuta durante il Concilio di Troyes, nel 1128. I nove Cavalieri fondatori erano: Hugo de Payns, feudatario della Champagne (loro guida e primo Gran Maestro), Godefry de Saint-Omer, André de Montbard, Payen de Montdidier, Archambaud de Saint-Amand, Gonde- mare, Rossal e Geoffroy Bisol; nel 1126 si unirà a loro Hugo conte de Champagne.

(17) Certamente imbarazzatissimo perché, prima di allora, non erano mai esistiti monaci "con licenza di uccidere".

(18) Questa "Regola", severissima, costituita da 72 articoli, si uniformava alla cistercense, in sostituzione di quella agostiniana adottata fino a quel momento. Bernardo de Fontaine, fondatore dell'Ordine dei monaci cistercensi e Abate di Chiaravalle, era nipote di André de Montbard, uno dei primi nove Cavalieri. Con l'adozione della Regola di S. Bernardo, i Templari diverranno il "braccio armato" dei Cistercensi e, a loro similitudine, adottarono il mantello bianco che, agli inizi della III Crociata, verrà guarnito, sopra la spalla sinistra, della croce rossa patente, simbolo della "Crociata permanente". Solitamente presso i Templari vi era una presenza cistercense, e viceversa.

(19) Sistema utilizzato da chi voleva mettersi in viaggio, per strade malsicure, con denaro contante: bastava versarlo presso una magione templare, dove il riscontro consisteva in un poco appetibile foglietto di carta siglato e incomprensibile ai non "addetti ai lavori", quindi inutilizzabile in caso di rapina. Una volta giunti a destinazione, presso un'altra casa templare, previo un moderato tasso d'interesse, avveniva l'operazione d'incasso.

(20) Da questo positivo precedente, pare abbia tratto origine la Lega Anseatica, il patto commerciale fra le città del Mar Baltico e del Mare del Nord (AMBURGO, BREMA, LUBECCA - 1256).

(21) E' da questo accadimento che pare derivi la negatività del "venerdì 13".

(22) La "Regola" imponeva espresso divieto ai Templari di armarsi contro altri cristiani, se non attaccati da forze tre volte superiori.

(23) La Professoressa Bianca Capone è autrice di numerosi altri saggi fra i quali *Attraverso l'Italia misteriosa*, *Vestigia templari in Italia*, *Quando in Italia c'erano i Templari*, *Guida all'Italia dei Templari*, ecc. E' la fondatrice e la prima presidente della LARTI- Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani.

(24) Il 18 febbraio 1798 il Corpo Legislativo, onde sopperire ai fabbisogni finanziari della Repubblica Cisalpina, già Cispadana, deliberò la vendita all'incanto di tutti i beni ecclesiastici, compresi quelli dell'Ordine di Malta.

(25) Abbazia di S. Bartolomeo, detta *S. Bartolo*, privilegio di Ludovico II, re d'Italia (869), rog. not. Valentino Rossi, Bologna, 21/3/1319; *S. Bartolomeo di Ospitalmonacale*, esistente già nel sec. XI, nominata nel 1229 da Federico, vescovo di Ravenna quale "Spedale di carità Vinci Nimici", rog. not. Uguccone Brini, 5/9/1385; *S. Egidio*, esistente già nell'XI sec. e nota come S. Michele di S. Egidio di Gaibana, rog. not. Valentino Rossi, Bologna 24/9/1312; *S. Marco di Fossanova*, assoggettata dal vescovo Griffone ai monaci Olivetani, atto di Angelberto dell'11/5/1114, rog. not. Giacomo Brini del 24/4/1308 (bisogna però tenere presente che a Ferrara, a causa della politica filo francese del Marchese Azzo VIII d'Este, i Templari vennero arrestati e i loro beni requisiti, proprio nel 1308. Vedi A. VASINA, *Comune, Vescovo e Signoria Estense dal XII secolo*, p.530. E di loro non esiste alcuna notizia, neppure nell'elenco dei Cavalieri processati); *S. Martino* figura nella Bolla di papa Clemente III del 1189, rog. not. Giacompo Bonavita, Bologna 28/9/1319; *SS. Anastasio e Vincenzo di Monestirolo*, che prese questa denominazione da un antico monastero cistercense soggetto a *S. Bartolo*, pur se abbandonato da quei monaci, rimase egualmente delle ragioni dell'abbazia, rog. not. Rinaldo Ziponari, 12/1/1411. Ed ancora: *Natività di M.V. di Gaibana*, privilegio del 1143 di papa Celestino II al vescovo Griffone, rog. not. Valentino Rossi, Voghenza 6/10/1315; *S. Agnese di Gaibanella*, anticamente unita alla Pieve di Gaibana, come da rog. not. Tuccio di Sanseverino, 28/4/1332; *S. Nicolò*, appartenente fin dal XIII sec. all'abbazia di *S. Bartolo*, è nominata per un ospizio con sei letti per il ricovero "de' poveri passeggeri", rog. not. Rinaldo Ziponari, 30/12/1326.

(26) Emanata a durante il Concilio di Vienne il 2 maggio 1312.

(27) I Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detti anche di Rodi, con l'assegnazione dell'arcipelago maltese da parte dell'Imperatore Carlo V (Castelfranco Emilia, 23/3/1530) presero la denominazione, ancora attuale di Cavalieri di Malta.

(28) *Sant'Egidio: un insediamento Templare?*, La Voce di Ferrara, 12/11/1977; *Ipotesi di un insediamento dei Templari nel Territorio ferrarese*, La Pianura 4, Ferrara 1979.

(29) PASINI-FRASSONI, *Della Nobiltà Ferrarese*, presso la Direzione del giornale araldico, Pisa 1886, pp. 22-23; *L'Ordine di Malta a Ferrara*, p. 69.

(30) Dedicata al patrono S. Giorgio, fu consacrata l'8 maggio 1135. La sua costruzione è ricordata nel cartiglio con scolpiti i versi, probabilmente i più antichi in lingua volgare: "*Li mile cento trempa cinque nato / fo questo templo a San Gogio donato /da Glelmo ciptadin per so amore / e mea fo l'opra, Nicolao scolptore*".

(31) PASINI-FRASSONI, *Della Nobiltà Ferrarese*, p. 23; *L'Ordine di Malta a Ferrara*, p. 69.

(32) GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese, e luoghi pii della città e diocesi di Ferrara, e delle memorie di què personaggi di pregio, che in esse sono sepelliti: [...]*, presso gli Eredi di Vittorio Boldini, Ferrara 1621, p. 169; SCALABRINI G.A., *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e di suoi borghi*, ristampa anastatica dell'ed. di Carlo Coatti 1773, Forni, Bologna 1971, p. 69.

(33) GUARINI, *op. cit.* p. 137; SCALABRINI, *op. cit.*, p. 49; PASINI-FRASSONI, *L'Ordine di Malta*, p. 69.

(34) GUARINI, *op. cit.* p. 455; SCALABRINI, *op. cit.* p. 89; PASINI-FRASSONI, *L'Ordine di Malta*, p. 69.

(35) PASINI-FRASSONI, *L'Ordine di Malta a Ferrara*, p. 70.

(36) DI CROLLALANZA G., *Enciclopedia araldico-cavalleresca: prontuario nobiliare*, ristampa anastatica, Forni, Bologna 1999, pp. 147-149.

(37) PASINI-FRASSONI, *L'Ordine di Malta a Ferrara*, p. 70.

(38) Vedi nota 32.

(39) SAMARITANI, *Michele Savonarola, riformatore ecclesiastico*, pp. 110-111.

(40) SAMARITANI, *Michele Savonarola, ibidem*.

(41) STURLA AVOGADRI, *Il testamento di Guglielmo degli Adelardi*, p. 75.

(42) Vedi nota 34.

(43) L'ingiustizia ci fu, ed anche grossa: *“Durante il papato avignonese, in un clima di pesante predominio angioino-papale nella penisola, si registrò a Ferrara un caso assai significativo, determinato nel 1308 dalla decisione politica assunta da Clemente V di sopprimere l'Ordine religioso-cavalleresco dei Templari e pertanto di imprigionare e processarne dietro pretestuose accuse gli aderenti delle sedi ferraresi, per poi confiscarne i beni. L'ordine partito dalla corte avignonese in ossequio alla politica repressiva voluta dal re di Francia Filippo IV il Bello, dovette trovare facile esecuzione nella città per il consenso, del resto scontato, dato sia dal vescovo Guido Capello da Vicenza (1304/1332), già creatura papale, fedele inquisitore domenicano legato da vincoli personali al pontefice regnante, sia dai signori di Ferrara. E nulla potè fare, probabilmente, a favore dei Templari, l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorezzo -che pure, dopo averli inquisiti per mandato papale, ne aveva riconosciuto la generale innocenza -, anche perché non disponeva più dell'autorità metro politica sulla diocesi ferrarese”*. (A. VASINA, *op. cit.* p. 103).

(44) SAMARITANI, *Michele Savonarola*, pp. 9-10.

(45) Anche così veniva chiamata la Terrasanta.

(46) Vedi nota 41.

(47) Fino alla chiusura della porta (1717) *“Ai lati erano due statue al naturale, una di vecchio armato d'asta e l'altra di giovane con usbergo ed almo in testa e con spada brandita, ambi con uno scudo crociato - forse, dice il Cittadella - ad accennare a que' Adelardi che militarono alle Crociate”* (SAUTTO, *Il Duomo di Ferrara*, p. 21). *“Agli inizi del secolo scorso Giuseppe Agnelli tentò inutilmente di rintracciare le statue, in particolare quella del vecchio barbuto indossante il giaco”*. (FRANCESCHINI, *La chiesa scalabriniana di S. Maria di Bocche*, p. 277).

(48) E' raffigurato da due croci, una latina sovrapposta a quella di S. Andrea, punteggiate da borchie; è possibile vederlo sugli scudi dei cavalieri raffigurati su varie cattedrali gotiche. Il carbonchio, oltre ad essere un simbolo araldico, è anche un simbolo alchemico.

(49) Studi vari 1992-93, p. 13.

(50) Mss. Cl. I, 868, not. Pietro Pialbene, X, s.d., Biblioteca Ariostea, Ferrara.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLI G., *Ferrara. Porte di chiese palazzi e case*, Ist. It. Arti grafiche, Bergamo 1909.
- ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, Inferno e Purgatorio, Sonzogno Ed., Milano 1887.
- BAIGENT M. LEIGH R. LINCOLN H., *Il Santo Graal*, Mondadori Ed., Milano 1972.
- BECK A., *La fine dei Templari Un feroce sterminio in nome della legalità*, Piemme Ed., Casale Monferrato (AL) 1994.
- BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Liber ad Milites Templi. De laude Novae Militiae*, Volpe Ed., Roma 1977.
- BORDONOVE G., *Il rogo dei Templari*, Longanesi Ed., Milano 1973.
- BORDONOVE G., *La vita quotidiana dai Templari nel XIII secolo*, Bibl. Univ. Rizzoli, Milano 1989.
- BORDONOVE G., *La tragédie des Templiers*, Pygmalion/Watelet Ed., Paris 1993.
- BRAMATO F., *Storia dell'Ordine dei Templari*, Athanòr Ed., Roma 1991.
- CAPONE B., *I Templari in Italia*, Armenia Ed., Milano 1977.
- CAPONE B., *Vestigia templari in Italia*, Ed. Templari, Roma 1979.
- CAPONE B. IMPERIO L. VALENTINI E., *Guida all'Italia dei Templari*, Ed. Mediterranee, Roma 1989 e 1997.
- CAPPELLETTI L., *Storia degli Ordini Cavallereschi*, Livorno 1904 (ristampa anastatica A. Forni Ed., Bologna).
- CHARPENTIER L., *I Misteri della Cattedrale di Chartres*, Arcana Ed., Torino 1972.
- CHARPENTIER L., *I Misteri dei Templari*, Ed. Atanòr, Roma 1974.
- COPPENS P., *L'enigma di Rosslyn*, L'Età dell'Acquario Ed., Torino 2005.
- CROCE V., *I Templari e la fine del Regno di Gerusalemme*, Newton & Compton Ed., Roma 2003.
- DAILLIEZ L., *Les Templiers ces inconnus*, Librairie Academique Perrin, Paris 1972.
- De MAHUIEU J., *I Templari in America*, Piemme Ed., Casale Monf. (AL) 1998.
- DEMURGER A., *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Garzanti Ed., Milano 1987.
- DEMURGER A., *I Cavalieri di Cristo*, Garzanti Ed., Milano 2004.
- DI CROLLALANZA G., *Enciclopedia Araldico-cavalleresca*, Pisa 1886 (ristampa anastatica A. Forni Ed. Bologna 1964).
- FRANCESCHINI G., *La Chiesa scalabriniana di S. Maria di Bocche*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 1978.

- GUALTIERI C., *Templari in cammino*, Italo Mari Ed., Roma 1995.
- GUARINI M.A., *Compendio storico delle Chiese e de' Luoghi pii della Diocesi di Ferrara*, Ferrara 1621 (ristampa anastatica Il Bibliofilo, Ferrara).
- LINCOLN H. HAAGENSEN E., *L'isola segreta dei Templari*, Newton & Compton, Ed., Roma 2002.
- MARESTI A., *Teatro genealogico dell'antiche & illustri Famiglie di Ferrara*, Ferrara 1678 (ristampa anastatica A. Forni Ed., Bologna 1973).
- MARKALE J., *I Templari custodi di un mistero*, Sperling & Kupfer Ed., Milano 2000.
- PARTNER P., *I Templari*, CDE Ed., Milano 1992.
- PASINI F., *Della Nobiltà Ferrarese*, Giornale araldico, Pisa 1886.
- PASINI-FRASSONI F., *Dizionario storico araldico dell'antico Ducato di Ferrara*, Roma 1910 (ristampa anastatica A. Forni Ed., Bologna).
- PASINI-FRASSONI F., *L'Ordine di Malta a Ferrara*, rivista del Collegio Araldico, anno VIII, Roma 1910.
- PICKNETT L., *La rivelazione dei Templari*, Sperling & Kupfer Ed., Milano 1997.
- READ P.P., *La vera storia dei Templari*, Newton & Compton Ed., Roma 2001.
- RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva Ferrariensis*, (a cura di G. Zanella), Deputazione Provinciale di Storia Patria, vol. IX, Ferrara 1983.
- ROLLAND H. & V., *Illustration to the Armorial general by Rietstap*, Heraldry Today, London 1967.
- SALVEMINI G., *L'abolizione dell'Ordine dei Templari*, "La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti", Feltrinelli Ed., Milano 1972.
- SAMARITANI A., *Michele Savonarola riformatore ecclesiastico della Corte estense*, Atti Deputazione Provinciale di Storia Patria, vol. XXII, Ferrara 1976.
- SAMARITANI A., *L'area medievale degli ospedali per pellegrini a Ferrara, nell'approdo nord/ovest dal Po alla città*, "Analecta Pomposiana", vol. XVII-XVIII, Diocesi di Ferrara 1993.
- SAUTTO A., *Il Duomo di Ferrara*, Industrie Grafiche, Ferrara 1934.
- SCALABRINI G.A., *Memorie storiche delle Chiese di Ferrara e de'suoi Borghi*, Ferrara 1773 (ristampa anastatica A. Forni Ed., Bologna).
- STURLA AVOGADRI P., *Ipotesi di un insediamento dei Templari nel territorio ferrarese*, La Pianura n. 4/1979, CCIAA, Ferrara 1979.
- STURLA AVOGADRI P., *Il testamento di Guglielmo degli Adelardi e i Cavalieri Gerosolimitani a Ferrara*, Atti del V Convegno di Ricerche Templari della LARTI (Castel Rigone-PG 1987), Ed. F. Capone, Torino 1987; La Pianura n. 3/1987, CCIAA, Ferrara 1987.

- STURLA AVOGADRI P., *La Chiesa di Santa Maria Annunciata di Mizzana “olim Templi”*, Atti del XII Convegno di Ricerche Templari LARTI (Argenta-FE 1994), Ed. Penne e Papiri, Latina 1994; *Nobiltà*, n. 7/1995, Ist. Araldico Genealogico It., Milano 1995.
- STURLA AVOGADRI P., *Il mito dei Templari*, Lògos, Anno III, n. 2, Il gatto a nove code Ed., Catania 1996.
- STURLA AVOGADRI P., *I Cavalieri Templari: soldati di Cristo e ... managers*, La Pianura n. 1/2005, CCIAA, Ferrara 2005.
- STURLA AVOGADRI P., *I Templari nel Modenese*, Atti del XV Convegno di Ricerche Templari.
- LARTI (Castrocaro Terme-FO, 1997), Ed. Penne e Papiri, Latina 1998; *Il Ducato - Terre Estensi* n. 31, Terra e Identità, Modena 2009.
- VASINA A., *Comune, Vescovo e Signoria estense dal XII sec.*, Storia di Ferrara, vol. V, Corbo Ed., Ferrara 1987.
- VITI G. (a cura di), *I Templari, una vita tra riti cavallereschi e fedeltà alla Chiesa*, Certosa di Firenze Ed., Firenze 1995.



Figura 1 - Xilografia del sec. XV.



Figura 2



Figura 3



Figura 4



Figura 5



Figura 6



Figura 7